

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

24

domenica 31 luglio 2005

Unità 10 COMMENTI

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Cara Unità

Perché non dare il Nobel per la medicina a Berlusconi?

Cara Unità, ho ascoltato le dichiarazioni del premier riguardo il suo ottimismo e alle conseguenti sue capacità di sconfiggere mali che affliggono e purtroppo portano alla morte milioni di persone. L'aura di umorismo che spesso suscitano le sue battute ci fanno sovente valutare non correttamente le sue affermazioni. Ogni volta che parla della sua abilità a sconfiggere il cancro non posso non pensare a mio padre, morto di questo male, alle sue sofferenze, alla nostra disperazione e di conseguenza, oggi, al nostro poco ottimismo e quindi all'incapacità di mio padre di sconfiggere tale malattia. Una cura intensiva di sensibilità ed umiltà non farebbe male al "nostro" pre-

mier, che si erge, a sua veduta, come grande statista capace di guidare con eccellenza il nostro paese dal punto di vista economico, sociale, morale, ma anche come uomo onnipotente che sconfigge mali terribili. Sarebbe ora, per il bene di tutta l'umanità, che rendesse pubblica la sua infallibile terapia; un Nobel, di certo, gli verrebbe concesso.

Nuccia Pustorino, Reggio Calabria

Primarie: perché non tornare a Genova?

Cara Unità, da fedele abbonato, mi permetto di chiederti di ospitare una mia idea, nata e formulata per favorire la partecipazione alle Primarie del 16 ottobre, nello spirito del dibattito aperto in questi giorni sul giornale. A Genova abbiamo ricordato il G8 2001. La mia valutazione è che occorra presto un evento di respiro nazionale, che consenta di avvicinare una separazione tra chi era fuori e chi dentro la zona rossa, sia pure per obblighi istituzionali, tra chi era presente al grande corteo dei trecentomila e chi ritenne di non venire. Perciò ora ti formulo l'idea-proposta che soggetti in grado di volerlo fare organizzino un invito esplicito a Romano Prodi e a tutti i candidati alle primarie per "riprendersi piazzale Kennedy", con una grande serata di illustrazione dei

temi democratici di confronto e di proposte (su tutto: pace e cooperazione, informazione, diritti umani, Costituzione, lavoro). Chissà se non potrebbero tornare, con giovamento di tutti, le telecamere per una significativa diretta... A luglio 2001 Prodi era al Ducale (ovviamente); Bertinotti a Piazzale Kennedy e non ricordo dove fossero Pecoraro Scania, Di Pietro e Mastella. Ma, ora, un invito ai genovesi, agli ulivisti sofferenti allora per l'assenza dei propri leader (conosciuti, perché di sconosciuti ce n'erano), ed a tutti gli altri presenti ed assenti, potrebbe dar luogo ad un grande evento... Nel mio piccolo, sarei pronto a lavorarci da subito...

Angelo Cifatte, Genova

Terrorismo: la ricetta del governo non mi convince

Cara Unità, i tempi stretti (2 giorni invece dei 2 mesi canonici) imposti alla conversione in legge del decreto-pacchetto sicurezza sarebbero stati motivati «dall'esigenza di una risposta immediata alla domanda che viene da tutto il paese dopo i recenti attentati». Ma per poter sostenere che tutti attendevano proprio quel tipo di risposta ci voleva almeno un sondaggio, possibilmente non a caldo e verificabile nei quesiti e nel numero degli intervistati. In mancanza di controprove nessuno può

autonomarsi interprete privilegiato della volontà popolare e in nome di quella imporre discutibili tagli all'iter parlamentare, per giunta dopo aver ritardato la discussione del decreto. Con il dovuto rispetto non siamo l'Afghanistan, abbiamo norme penali che hanno superato momenti difficili e una Costituzione dalle spalle larghe; non serve lanciarsi in avventure seppur temporanee ai limiti della legalità. Non si può legiferare per la sicurezza e diffondere invece l'insicurezza ripetendo che si aspetta un attentato in Italia. A cosa serve dirlo? Ad allarmarci un po' di più, a preparare un alibi nel caso sciagurato accada? A creare uno "stato di paura"? A mobilitare anche i civili, come nelle guerre? Non si è ancora capito. Sono domande che meriterebbero anch'esse una risposta urgente.

Franco Prisciandaro, Bari
Daniele Baldisseri

Il vero problema è che non ci sono più soldi per amministrare

Cara Unità, il richiamo di Fassino ad una maggiore sobrietà negli Enti locali, che mi trova pienamente d'accordo, ha prodotto una reazione che secondo me poco o nulla centra con il senso della frase stessa. La crisi economica, le regalie prelettorali che hanno elargito le regioni di destra, vedi il

buco alla sanità e tante altre oblazioni che ci ha lasciati in Liguria, ci inducono a governare facendo salti mortali. Queste ristrettezze, che mettono in discussione programmi e propositi discussi e approvati, dovranno essere guidati dalla politica partitica o dalla politica prettamente amministrativa. Cominciano ad essere molti i compagni amministratori che si sentono più legati alla gente che li ha votati che al partito che li ha proposti. In sintesi è da qui che nascono le reazioni o irritazioni ad un richiamo morale del Partito. Poco centrano gli stipendi miseri o gli ingiusti compensi tra Comuni, Province e Regioni che dovrebbero essere rivisti.

Franco Veltrini, Leri

Sgarbi con l'Unione? Ricordatevi che la vittoria non è certa

Cara Unità, ho appena finito di leggere l'articolo del direttore e come sempre condiviso ogni parola. Vorrei segnalare che sto raccogliendo intenzioni sempre più numerose di astensione dal voto se nel centrosinistra entreranno personaggi come Vittorio Sgarbi che urlavano dai teleschermi magistrati assassini e amenità del genere. La vittoria non è affatto scontata e credo che sia il caso di valutare con grande attenzione ogni scelta.

Daniela Ladì

Ombre e luci del pacchetto-Pisanu

GIOVANNI SALVI

SEGUE DALLA PRIMA

L'

esigenza di dare all'opinione pubblica un segnale di compattezza delle Istituzioni ha molto ridotto i margini della discussione in Parlamento. Eppure alcuni aspetti del decreto (ormai trasformato in legge) avrebbero meritato una riflessione più attenta. Può comunque essere utile fare un elenco di ciò che rimane ancora insoluto.

La minaccia del terrorismo di radice fondamentalista muta radicalmente le strategie di contrasto. Correttamente, dunque, si afferma di fatto la centralità delle strutture di intelligence e di prevenzione. È molto importante che finalmente si sia affrontato il tema delle intercettazioni, consentendo che i Servizi escano dall'alternativa tra l'agire nell'illegalità o rivolgersi alla polizia giudiziaria per richieste di intercettazioni preventive. Questa alternativa aveva in passato dato luogo a conflitti di attribuzione e aveva portato anche ad investire la Consulta del delicato tema della possibilità di opporre il segreto di Stato, al fine di coprire attività illegali dei Servizi (compiute però per finalità istituzionali).

Si è però arrivati in ritardo e in maniera incompleta a questa svolta, giacché da tempo si discute di una riforma dei Servizi, che af-

MARAMOTTI



fronti in termini complessivi la materia e fornisca agli operatori un chiaro quadro di garanzie funzionali.

Se dunque il rafforzamento delle strutture di intelligence e di prevenzione (e degli strumenti a loro disposizione) costituisce il vero assetto del provvedimento, occorre comunque avere sempre ben presente che in uno stato di diritto ogni attività che incide su sfere costituzionalmente tutelate deve avere un possibile sfogo nella giurisdizione.

Va detto con chiarezza che il decreto legge (anche a seguito degli emendamenti) si sottrae alla logica amico-nemico, che pure qual-

cuno aveva suggerito e che altri Paesi hanno seguito.

La scelta per una migliore tipizzazione delle fattispecie di terrorismo e il tentativo di dare una definizione del terrorismo internazionale vanno proprio in questa direzione e consentono di riempire almeno in parte quell'indeterminatezza del precetto penale che ha consentito, in passato, interpretazioni giurisprudenziali radicalmente diverse, su fatti in parte coincidenti (penso, ad esempio, alle diffamazioni delle a.g. di Milano e di Brescia). Ho qualche dubbio che l'operazione sia del tutto riuscita e che la formulazione dell'art. 270 sexies c.p., in-

trodotta da un emendamento, consenta effettivamente di discriminare tra terrorismo e attività di resistenza armata (indipendentemente dalla valutazione politica che di tale attività si dia). È in fondo questa una delle principali ragioni per cui a livello internazionale non si riesce a concordare su di una definizione vincolante. Certamente, comunque, è apprezzabile lo sforzo del legislatore di limitare la discrezionalità del giudice e di individuare condotte chiaramente definibili. Si tratta quindi di un importante passo avanti, che necessita però di una più attenta meditazione. Un'area di notevole incertezza è

invece data dai provvedimenti di espulsione per il sospetto di attività terroristiche. Si tratta di norma indeterminata nei presupposti, cosicché al ministro è attribuito un potere discrezionale dai contorni molto ampi; a ciò si aggiunge una radicale limitazione del controllo giurisdizionale, fino al punto che la sola opposizione del segreto investigativo e di quello di Stato (posti sullo stesso piano) portano alla obbligatoria sospensione del procedimento di controllo per un massimo di due anni. Se si considera che - per espressa previsione di legge - il provvedimento di espulsione non può essere sospeso dal giudice, si comprende bene

che la possibilità di opporsi alla decisione del ministro è pressoché virtuale. Certamente la previsione (sia pure non estesa anche alla esecutività del provvedimento) di un limite temporale di vigenza della norma ne sottolinea il carattere di eccezionalità, ma non ne esclude i rischi di incostituzionalità.

La giurisdizione (e quindi anche la possibilità che un giudice indipendente dia torto all'amministrazione o al p.m.) non è un fastidioso orpello, da limitare nelle situazioni di emergenza. È anzi proprio in queste situazioni che i valori di garanzia ad essa connotati vanno riaffermati. Del resto è

questa la grande lezione che emerge dalla lotta al terrorismo degli anni '70 e '80 e che ha contribuito al grande prestigio internazionale dell'Italia su questo tema.

È chiaro che quell'esperienza non può essere riproposta tale e quale: la minaccia terroristica di oggi è profondamente diversa da quella del passato e - come ho detto prima - richiede uno spostamento del baricentro verso la prevenzione. Ma se si dimentica che al termine di quel percorso vi è - vi deve essere - comunque la giurisdizione, si commette un grave errore, anche ai fini della prevenzione.

Un riflesso di questa sottovalutazione è in un aspetto, certamente marginale ma non irrilevante, della nuova legislazione, laddove si riduce l'utilità della polizia giudiziaria da parte del p.m. e del giudice, per attività serventi del processo. Le poche energie che così si recupereranno non andranno certo a impinguare i servizi antiterrorismo, neppure sul territorio, mentre si renderà ancora più difficile l'ordinario lavoro dei giudici. D'altra parte, questa riduzione era un'antica rivendicazione del ministero dell'Interno, sorta e sostenuta ben prima che si affacciasse il nuovo terrorismo internazionale. Così come risalenti nel tempo sono le resistenze - che sembrano finalmente superate, ma dopo anni di ritardi - alla costituzione di un organismo di coordinamento delle Procure delle Repubbliche sul terrorismo. Speriamo che si affermino infine - nei fatti - che il rafforzamento delle strutture di intelligence e di prevenzione non è in contrasto con strutture più efficienti della giurisdizione.

De Benedetti, che errore...

GIAMPIERO ROSSI

SEGUE DALLA PRIMA

E allora spremi ogni residua energia per strappare alle sue provate corde vocali una voce che non è la sua ma che è quanto gli basta per esprimere con la consueta passione tutto il suo «sconcerto». Una parola che non si stanca di ripetere. «Ma insomma - riprende - non si può certo dire che tra i due vi fossero questionelle di poco conto, al contrario i loro dissidi erano e restano enormi: stiamo parlando di case editrici, di corruzione di giudici, di richieste di risarcimento per miliardi... Perché mai ora De Benedetti deve fare questo?», si chiede Sylos Labini. «Per il profitto? Ma allora gli si può facilmente obiettare che il profitto non si fa con le aziende in crisi. E allora possiamo pensare che lo abbia fatto per opportunità politica? Ma, semmai, questa operazione fa comodo politicamente soltanto al premier Berlusconi, anzi per lui si che è un capolavoro, un grande colpo».

Già, professore, ma secondo lei perché Carlo De Benedetti, che non è un ingenuo, lo ha fatto allora, mettendo in imbarazzo i suoi giornali, gli amici... «Non lo so, non lo so. L'animo umano è un abisso e a volte bel tentare di andarci a fondo si rischia di rimanere davvero turbati... Guardi che io non sono uno che fa i com-

plimenti, mi creda non le sto rispondendo con diplomazia opportunistica quando le dico che non lo so, ma con l'umiliazione di chi non ha una risposta. Quello che so di sicuro - riparte il professore - è che si tratta di un errore, di un grosso errore sotto ogni punto di vista. A partire dallo sconcerto, dallo scompiglio che ha creato tra noi, tra le persone che lo seguivano...».

Perché Carlo De Benedetti è il promotore, tra l'altro, di un'associazione («Libertà e giustizia»), che ha fatto della battaglia per la moralità politica la sua ragione sociale, che si batte per difendere la Costituzione che proprio Berlusconi e soci stanno cercando di riformare a proprio gusto. Cosa accadrà adesso? «Io le conosco bene le persone, stimabilissime, che fanno parte di «Libertà e giustizia» - risponde il professor Sylos Labini - e so che anche loro sono tutti davvero molto sconcertati, perché si pongono la mia stessa domanda: che bisogno c'era? Mi sembra di vivere certi squallori umani raccontati nelle pagine de «i Fratelli Karamazov». Dov'è la dignità in questo paese? - prosegue quasi senza prendere fiato - mi diranno che i moralisti non capiscono un tubo di politica, ma a me pare che anche i machiavellici prendano delle grosse cantonate. Altri realisti mi diranno che il denaro non puzza... ma io dico che chi lo maneggia a volte porta con sé un fetore insopportabile. Quelli che non battono ciglio dovrebbero riflettere se i mezzi per raggiungere un fine sono barbari, allora rischia di diventare barbaro anche il fine stesso».

Strategia anti menzogna

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

A ruota, il ministro degli Esteri Fini ha completato il concetto affermando che Prodi espone l'Italia a essere colpita dai terroristi; che anzi usa le stesse parole dei terroristi. Questo modo di fare politica dimostra due cose. Primo: che anche quando si travestono da agnelli i lupi restano tali. Al centrosinistra che tende responsabilmente una mano, loro rispondono sputando insulti. È inutile illudersi sul cosiddetto spirito bipartisan di una destra disperata; pronta a usare qualsiasi mezzo, perfino il terrorismo, pur di raccattare qualche voto. C'è un secondo aspetto che la violenza berlusconiana ci ricorda: l'importanza dell'informazione per contrastare la strategia

della menzogna. Prendiamo la parola «occupazione» adoperata da Prodi con grande scandalo dei sepolcri imbiancati ma che è la stessa usata nella risoluzione Onu 1546 del giugno 2004, quella per intendere invocata dai tifosi di Bush. Quando mai troveremo una spiegazione del genere nel tg unico, omogeneizzato e controllato da palazzo Grazioli? Prendiamo i dati sul declino economico del paese. Prendiamo le continue violazioni della legalità, le leggi ad personam, la guerra dichiarata alla magistratura, le censure Rai. Cosa ne saprà mai la gran massa dei cittadini quando le maglie dell'informazione vengono stringerle attorno agli interessi del presidente-padrone? Eppure, contro la strategia della manipolazione l'Unione ha una grande carta da giocare: le primarie. Se saranno, come chiede Prodi,

quel grande e straordinario esercizio di democrazia, quella reale mobilitazione dal basso. Pensiamoci: centinaia di migliaia di cittadini coinvolti in una discussione di massa sui problemi del paese. Sarà lì che nascerà il vero programma del centrosinistra a patto, però, che la gente sia raggiunta da un'informazione ampia, approfondita e corretta sulle posizioni dei vari leader e dei vari partiti. Perciò l'Unità mette a disposizione le sue pagine. Aperte, nel massimo di par condicio, ai contributi di Prodi, Bertinotti, Pecoraro Scania, Di Pietro, Mastella e degli altri candidati che vorranno unirsi alla competizione. Pagine nelle quali far convergere tutta l'informazione, tutto il dibattito e tutte le polemiche che la consultazione farà scaturire. Abbiamo anche il titolo: l'Unità delle primarie. Le iscrizioni sono aperte.